

# SCUOLA 29 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III)

ottobre 1974

## SOMMARIO

La politica universitaria svizzera — Per la formazione dei docenti della scuola media: Un istituto ticinese di studi superiori — Analisi della contestazione giovanile (V parte) — I problemi universitari della Svizzera italiana — Informazioni.

## La politica universitaria svizzera

Fino a pochi anni fa, il settore universitario e le questioni scolastiche, almeno per l'essenziale, erano di competenza esclusiva dei cantoni. Oggi ancora, la politica universitaria svizzera è solo agli albori. Certo la costituzione contiene, da oltre un secolo, una disposizione che autorizza la Confederazione a creare o sovvenzionare istituti superiori. Dal 1854 esiste una Scuola politecnica federale, dal 1952 un Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Tuttavia, solo molto più tardi la Confederazione ha fatto uso del diritto di sussidiare direttamente i cantoni universitari.

Esattamente dieci anni fa, usciva il rapporto della commissione federale di esperti — meglio nota come «Commissione Lehardt» — istituita ad hoc per studiare le questioni connesse con l'aiuto alle università. Nelle sue raccomandazioni, la commissione concludeva che era giunto il momento di modificare in modo radicale il finanziamento degli istituti superiori, e che tale cambiamento poteva solo consistere nel versamento di sussidi federali regolari e rilevanti.

Questa raccomandazione non è rimasta senza eco. Gli otto cantoni universitari hanno ricevuto, fra il 1966 e il 1968, un primo aiuto di 200 milioni di franchi sulla base di un semplice regi-



me transitorio. Nel corso di questo regime venne varata, il 28 giugno 1968, la legge federale sull'aiuto alle università, in vigore a partire dal 1969. Essa prevedeva, per un primo periodo di sovvenzionamento, la concessione di un importo totale di franchi 1,15 miliardi a titolo di sussidi federali di gestione e di investimento ai cantoni universitari e ad altre istituzioni aventi diritto ai sussidi.

Nel 1974, il parlamento ha approvato la disposizione legale che prevede un nuovo periodo di sovvenzionamento di due o tre anni (568 milioni di franchi fino alla fine del 1976 o 856 milioni fino alla fine del 1977).

La legge ha pure istituito giuridicamente due organi nazionali: il Consiglio della scienza e la Conferenza universitaria. Il Consiglio della scienza, in verità, esisteva sin dal 1965, ma la legge gli ha conferito veste legale in quanto organo consultivo del Consiglio federale per tutte le questioni di politica scientifica. Quanto alla Conferenza universitaria, ad essa è stato affidato il compito precipuo di attuare la collaborazione fra i cantoni universitari e fra gli istituti superiori.

Da appena sei anni la politica universitaria svizzera ha dunque una base legale. Se si fa oggi il consuntivo di questo periodo relativamente breve, non si può fare a meno di constatare varie lacune, sia a livello di base legale, sia per ciò che riguarda l'attuazione delle opzioni di allora. Nondimeno, occorre registrare progressi confortanti. Già nel 1971, la legge subiva una revisione parziale; inoltre, per il 1977/78 si prospetta un rimaneggiamento più profondo che avrà ripercussioni anche in sede organizzativa.

Certo non è stato possibile mettere in opera concezioni nazionali, mancando

tuttora la base costituzionale necessaria. Anche il coordinamento dovrebbe essere in più punti migliorato. Ci si è tuttavia convinti — fatto determinante — che la gestione di un'università supera le risorse di un cantone singolo, per quanto grande e finanziariamente forte esso sia, e che il settore universitario costituisce di conseguenza un impegno da assolvere fra cantoni — non solo universitari — e Confederazione. Occorrerà perciò dare veste giuridica a questo convincimento e tradurlo nei fatti.

Così facendo, dobbiamo tener presente che, dagli inizi della politica universitaria svizzera ai nostri giorni, vale a dire nel corso di questi ultimi dieci anni, il clima politico-sociale è andato trasformandosi. L'elemento di maggiore spicco è, ben inteso, la situazione finanziaria. Se negli anni sessanta si credeva ancora che le risorse destinate all'educazione si sarebbero potute aumentare, per così dire, a piacimento, le difficoltà finanziarie che hanno colpito dapprima i cantoni universitari, in seguito, da un paio d'anni, la Confederazione, hanno dimostrato che, in questo come in altri settori, i fondi disponibili dovrebbero essere gestiti con parsimonia.

D'altronde, il settore universitario non può sottrarsi all'influsso di tendenze più profonde, legate alla crescente consapevolezza dei limiti che incontra l'espansione. Nel corso degli anni sessanta, troppo, e troppo spesso, si è sacrificato al mito del numero elevato. Per il sistema universitario svizzero si è fatto valere, come esigenza di base, l'aumento percentuale dei liceali e degli studenti. Pur non avendo raggiunto, in gran parte almeno, gli obiettivi quantitativi di allora, e pur non essendo riusciti a stare al passo della maggior parte dei paesi industrializzati, riscontriamo anche da noi una tendenza che si manifesta in tutto il mondo. Dappertutto ci si domanda se non si stia andando incontro a un proletariato universitario, se i nostri universitari riusciranno veramente a trovare, sul mercato dell'impiego, un'occupazione corrispondente alla loro formazione costosa, alle loro aspirazioni e aspettative. Anche se da noi il problema non si pone in modo drammatico, essendo la percentuale dei nostri studenti e diplomati universitari ancora relativamente modesta, non bisogna sottovalutarne l'incidenza sul clima politico generale. In democrazia occorre tenerne conto.

Il contributo al sistema universitario svizzero da parte dei cantoni finora sprovvisti di università è pure un problema da tener presente in questo contesto generale. L'appello che è stato loro rivolto, durante gli anni sessanta, affinché fornissero il suddetto contributo, è stato accolto: Argovia, Lucer-

na, San Gallo e Soletta hanno preso iniziative incoraggianti, di cui vale la pena tener conto, poiché aprono la strada all'arricchimento della politica universitaria svizzera nel suo complesso. Nel corso degli ultimi anni, questi cantoni senza università hanno manifestato una seria preoccupazione. Considerato lo squilibrio, dovuto in parte alle ragioni suesposte, che rischia di verificarsi fra lo sviluppo delle scuole che preparano all'università e lo sviluppo delle università medesime, non appare più sempre possibile garantire a tutti gli aventi diritto l'accesso all'università.

Si parla della possibilità che vengano istituite disposizioni limitanti il numero degli ammessi. I cantoni senza università temono perciò di vedere i loro «maturati» in condizioni di svantaggio al momento di proseguire gli studi presso un'università cantonale. Fosse soltanto per questa ragione, sarebbero volentieri disposti a dare il loro contributo al sistema universitario svizzero. Al Consiglio della scienza e alla Conferenza universitaria spetta oggi il compito di creare le basi su cui fondare le decisioni in questo ambito complesso, e di evitare d'altronde qualsiasi discriminazione a danno dei «maturati» provenienti dai cantoni senza università.

Il rapporto della commissione federale di studio dei problemi relativi alla formazione universitaria degli svizzeri di lingua italiana e reto-romancia fa riferimento al postulato che l'on. Galli presentò al Consiglio nazionale nel 1968. E' dunque il prodotto di un'epoca. Allora non esisteva praticamente politica universitaria nazionale; sotto parecchi aspetti, si ragionava in modo diverso. Sarebbe però sbagliato concludere che i risultati del rapporto siano per ciò stesso da relativizzare. Di fatto, si potrebbe dire, riassumendo, che l'obiettivo dello sviluppo quantitativo, un tempo assegnato alle università, ha ceduto il passo all'idea secondo cui i criteri qualitativi dovrebbero pure avere una parte determinante. Per il resto, si ritiene ormai che il sistema universitario debba integrarsi in modo più organico nel sistema di insegnamento generale. Il contributo che il Ticino potrebbe fornire al sistema universitario svizzero dovrà costituire un arricchimento qualitativo più che un incremento quantitativo dell'«università svizzera». In questa ottica, nulla permette di supporre che l'evoluzione di questi ultimi anni abbia modificato alcunché a questo riguardo. Tanto le riflessioni del «rapporto Burckhardt» quanto, in generale, gli sforzi del canton Ticino, mantengono la loro attualità e il loro valore sul piano della politica universitaria e della politica «tout court».

Rolf Deppeler

Abbiamo ritenuto opportuno dedicare buona parte di questo numero di SCUOLA TICINESE ai problemi della politica universitaria svizzera, con particolare riferimento ai Cantoni di lingua e cultura italiana.

In quest'ottica, l'articolo del segretario generale della Conferenza universitaria, Rolf Deppeler, costituisce un'utile messa a fuoco della problematica generale, mentre il rapporto finale della commissione federale presieduta dal ministro J. Burckhardt rappresenta un documento in certo qual modo indispensabile per conoscere tanto i problemi sul tappeto quanto le iniziative che concernono la Svizzera italiana. A tale proposito abbiamo ritenuto anche opportuno dare una prima informazione sull'Istituto ticinese di studi superiori così come è previsto dalla legge sulla nuova scuola media approvata il 21 ottobre di quest'anno.